

Dirigenti. Dopo l'inchiesta sui doppi ruoli

Al vertice degli enti serve una figura unica

Mariangela Danzi*

L'inchiesta pubblicata sul Sole-24 Ore del 30 luglio mette in luce la duplicazione dei ruoli della dirigenza di vertice di Comuni e Province. Una duplicazione deleteria non solo per segretari e direttori, ma soprattutto per i costi e la qualità dei servizi. Un'amministrazione locale, che deve improntare la propria azione ai principi costituzionali di buon andamento, trasparenza, legalità, efficienza ed efficacia, deve essere presidiata da un unico soggetto autorevole e indipendente, con competenze adeguate, iscritto in un Albo previo superamento di un concorso, formato e aggiornato da una scuola. Non c'è attività che possa sostanzialmente definirsi legittima se non è efficace ed efficiente: demandare a due soggetti la valutazione di aspetti così connessi rende l'organizzazione schizofrenica.

Il Ddl delega sulla Carta delle autonomie offre una soluzione nel prevedere «una funzione apicale che garantisca la distinzione e il raccordo tra gli organi politici e l'amministrazione, nonché il coordinamento unitario dell'azione amministrativa per assicurare il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione». La Scuola e l'Agenzia dei segretari, riformata nel numero

dei componenti e ferma restando l'articolazione regionale, sono strumento utile per valorizzare un patrimonio di risorse umane come i segretari.

È corretto interrogarsi su come i segretari, sfiniti da un decennio di incertezze (il ritardo quinquennale nel rinnovo del loro contratto è emblematico) possano riprendere il ruolo di alta dirigenza che dall'inizio del secolo scorso ha sempre caratterizzato la loro funzione. Moltissimi segretari ricoprono già ora il doppio incarico, e questo dato può sfuggire, in modo strumentale, a chi non è diretta espressione della cultura amministrativa degli enti locali.

I Dg non segretari sono oggi circa 200, in maggioranza ex dirigenti degli enti. L'albo dei Segretari, in prima attuazione, potrebbe arricchirsi di tali professionalità, dopo una selezione che tenga conto dell'esperienza acquisita. Il ricorso indiscriminato a contratti a tempo determinato su base fiduciaria sta incrinando l'autorevolezza e l'autonomia della dirigenza. L'istituzione parziale dei controlli interni, il condizionamento crescente delle maggioranze politiche sulle scelte dei sindaci, hanno messo in discussione lo spoil system.

Occorre una riflessione sulla

nuova dirigenza locale, che tenga conto delle innovazioni nel modus procedendi delle amministrazioni, prima incentrato su atti autoritativi e di gestione e ora su accordi e su regolazione e controllo. I cittadini, non portatori d'interessi organizzati, possono essere penalizzati dalla nuova impostazione, che privilegia i soggetti più attrezzati. Al nuovo dirigente locale è richiesta oggi capacità di lettura dei bisogni, regolazione, negoziazione e comunicazione, e di garantire equidistribuzione ed equilibrio degli interessi in gioco. Assumere come valore l'indipendenza e la competenza dei dirigenti, attraverso un processo di costruzione e manutenzione di identità professionali non diversamente acquisibili sul mercato, è la più completa affermazione di democrazia e uguaglianza.

Accorpate la miriade di enti di formazione, propaggine di enti e associazioni delle autonomie in una unica scuola delle autonomie, porterebbe all'aumento della qualità dell'offerta formativa e alla riduzione sensibile dei costi. Solo attraverso una dirigenza competente e autorevole la politica può restituire alle autonomie locali il ruolo di motore di sviluppo del Paese.

* Segretario di Sesto San Giovanni (Mi)

